

50° VERSO LA PARITA'
A cinquant'anni dalla Sentenza della Corte Costituzionale n°33/1960

**LA PARITA' TRA DONNE E UOMINI IN ITALIA ED
EUROPA**

Un cinquantennio fa una donna, la dottoressa Rosa Oliva, ha deciso di fare ricorso contro il Ministero dell'interno, sollevando questione di legittimità costituzionale sulla norma contenuta in una legge del 1919

Il 13 maggio, la Corte Costituzionale, nella sentenza n. 33 del 1960, *dichiara* l'illegittimità costituzionale della norma contenuta nell'art. 7 della legge 17 luglio 1919, n. 1176, che esclude le donne da tutti gli uffici pubblici che implicano l'esercizio di diritti e di potestà politiche.

15 Uomini, riuniti nel Palazzo della Consulta, così decidono in Roma: Gaetano Azzariti, Giuseppe Cappi, Tomaso Perassi, Gaspare Ambrosini, Ernesto Battaglini, Mario Cosatti, Francesco Pantaleo Gabrieli, Giuseppe Castelli Avolio, Antonino Papaldo, Nicola Jaeger, Giovanni Cassandro, Biagio Petrocelli, Antonio Manca, Aldo Sandulli, Giuseppe Branca.

(La Legge n. 1176 del 17 luglio 1919, articolo 7, così recitava: Le donne sono ammesse "a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti i pubblici impieghi", TRANNE per "quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali, o l'esercizio dei diritti o potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello stato".)

Nel corso di un giudizio davanti al Consiglio di Stato è emerso che l'illegittimità di questo articolo deriva dal contrasto con due articoli della nostra Costituzione: l'art. 3, primo comma e l'art. 51, primo comma, dato che la potestà che l'art. 51 conferisce al legislatore di determinare i **requisiti** per l'ammissione agli uffici pubblici non si riferirebbe al requisito del sesso.

La violazione dell'art. 51 si sarebbe avuta anche nel caso in cui si potesse interpretare la norma dei requisiti come quella che consente di considerare il sesso come ragione di differente capacità.

Sono gli stessi articoli della Costituzione a cui migliaia di cittadine e cittadini, fecero riferimento per la firma della proposta di legge popolare denominata "Norme di democrazia paritaria per le assemblee elettive", punto di partenza della campagna 50E50 ... ovunque si decide, promossa dall'UDI, conclusasi il 29 novembre 2007 con la consegna di più di 120.000 firme presso il Senato della Repubblica Italiana.

Molte associazioni di donne, singole e organizzate, si impegnarono insieme molto e per mesi in tutta Italia per raccogliere le firme e il risultato fu di più di 120.000 firme tuttora depositate presso il Senato della Repubblica.

Dal 2006 è tornato all'attenzione di tutti il tema fondamentale di una parità effettiva fra donne e uomini, sia nella relazione privata che nei ruoli pubblici, per una giusta e utile uguaglianza partecipativa.

Emancipazione e Parità

La parola stessa emancipazione nasce da una negazione di dignità di cittadinanza, poiché significa privazione del *mancipium*, termine proveniente da millenni che ci hanno preceduto, quando *mancipium* significava, nell'antica Roma, proprietà assoluta del *pater familias* sulla donna e sulla prole.

Il patriarcato è stato successivamente privato di questa forma di dominio sulla donna, ma sopravvive nei millenni se le donne si debbono impegnare per una propria legittima emancipazione ancora oggi.

Si evidenzia che sopravvive nella esatta misura in cui uomini si sentono in diritto di perpetrare **femminicidio** e violenze domestiche, stupri e persecuzioni, tutte azioni contro la volontà di una donna.

Se la volontà di una donna vale tanto quanto quella di un uomo nel mondo civile, se ancora oggi si verifica necessario riaffermare principi di PARITA' di genere, tanto da dover dare luogo a commissioni, comitati, consigli per verificare e promuovere la medesima, nella forma delle PARI OPPORTUNITA', significa di per sé ammettere che la parità fra donne e uomini non esiste.

Poiché la parità non consente percentuali, la parità o è o non è, appunto 50 E 50, significa democrazia duale, uomo e donna a fianco e in posizione uguale al nastro di partenza della vita. sia per chi potrà correre veloce che per chi vorrà o dovrà attardarsi nella via.

Un Potere Nemico

Permanendo la disparità di genere, permane una diseguaglianza che ci porta alla riscoperta di un nemico, una gestione del potere, di rappresentanza o economico, del tutto arbitrario e talmente tendente alla propria riconferma e autoaffermazione, da usare qualsiasi forma di violenza, privata o pubblica contro le donne in quanto tali. Questo potere oggi in Italia, come sotto gli occhi di tutte e tutti, si esplicita in regime di monopolio di un genere, quello maschile, a tutti i livelli.

Oppugnare certe verità potrebbe mettere in dubbio non solo la legittima aspirazione di tutte e tutti a una democrazia compiuta, ma anche le basi stesse della civiltà costruita attraverso secoli di Storia.

La violenza contro le donne è segno di una inqualificabile arretratezza della coscienza civile di un mondo che tale si arroga di dichiararsi, e che si arroga di esprimersi impunemente anche nelle nostre case attraverso i mezzi televisivi, nelle strade, attraverso l'esposizione, su monitor o cartelloni, di immagini fortemente lesive della dignità delle donne, e in tutti i luoghi della multimedialità.

Le immagini lesive della dignità delle donne rappresentano la volontà della politica dei mercati, al di là della politica di cittadinanza, di retrocederci all'antica idea e pratica di *mancipium*, possesso e proprietà maschile sul corpo delle donne.

Perché immagini lesive? Lo dichiara il Parlamento Europeo in una risoluzione del 2008, perché ledono proprio il diritto di pari cittadinanza, e incitano a comportamenti violenti contro le donne fuori e dentro casa.

Pertanto oggi tutte le Città Libere dalla cartellonistica che offende la dignità delle donne, rappresentano la presa di coscienza di ogni amministrazione locale che abbia deliberato in tal senso.

Rappresenta anche una assunzione di responsabilità e impegno istituzionale, da parte di chi sul territorio ci rappresenta e ci amministra, sull'uso del suolo pubblico della città in cui si vive, si lavora, si va a scuola, e al contempo è la dimensione di una volontà di presa in carico di permanenti diritti di effettiva parità del genere femminile. Ogni cartellone pubblicitario che le donne giudichino lesivo che verrà in qualsiasi maniera rimosso dalle vie delle città, sarà un passo avanti nell'accidentato percorso delle donne verso la parità effettiva.

Nel 2010

Nel 2010, cinquantennio della eliminazione della legge che escludeva le donne da tutti gli uffici pubblici che implicassero l'esercizio di diritti e di potestà politiche, oggi avviamo un riconoscimento e una commemorazione che vede partecipare il Presidente della Repubblica Italiana.

Ci auguriamo che la presenza di un livello così altamente istituzionale, possa portare alla prassi di una vigilanza diuturna sulla effettiva realizzazione di principi di parità partecipativa delle donne sul piano pubblico e privato, con particolare riguardo all'aspetto della autonomia economica nel reddito da lavoro.

Un impegno rafforzato per la parità tra donne e uomini - EU - 5 marzo 2010

Proprio adesso la Commissione europea ha pubblicato la **Carta per le donne**, un documento politico che impegna l'esecutivo comunitario a integrare il concetto di parità in tutte le future politiche e ad adottare misure specifiche per promuovere le pari opportunità delle donne, lo stesso nastro di partenza della vita.

Adottato a 15 anni dalla Piattaforma d'azione di Pechino e a 30 dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro le discriminazioni, la Carta trae forza anche dai risultati di un recente sondaggio di Eurobarometro sulla percezione e l'esperienza diretta sul tema delle pari opportunità fra i due sessi, condotto tra l'11 settembre ed il 5 ottobre in tutti i 27 Paesi membri coinvolgendo 26.000 cittadini europei.

Lo studio rivela che il 62% degli europei ritiene che in molti settori della società esistano ancora disuguaglianze fra uomini e donne e che le due priorità di intervento immediato sono **la lotta alla violenza sulle donne e l'eliminazione del divario salariale tra i sessi**; due terzi degli intervistati ritengono che le decisioni adottate a livello UE abbiano un ruolo importante nella lotta contro le disuguaglianze fra uomini e donne nei paesi membri e in generale.

Il documento, pubblicato il 5 marzo 2010, si intitola **Un impegno rafforzato per la parità tra donne e uomini**, ed è una dichiarazione che focalizza **cinque principi di uguaglianza di genere**, su cui dovrà essere indirizzata l'azione della Commissione.

Dopo aver ricordato che “la parità tra donne e uomini è un diritto fondamentale, secondo l'articolo 2 del trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea” ed è uno dei valori comuni sui quali si fonda l'Unione, la Carta indica i cinque assi fondamentali della futura strategia comunitaria sulla condizione di parità delle donne rispetto alle condizioni degli uomini;

pari indipendenza economica e piena realizzazione delle potenzialità delle donne, anche attraverso un migliore equilibrio tra vita e lavoro, che verrà implementata con la strategia "Europa 2020", anche con valenze di tipo quantitativo;

parità di retribuzione per uno stesso lavoro o per un lavoro di uguale valore, favorendo la collaborazione con gli Stati membri per ridurre significativamente il cosiddetto "gender pay gap" nei prossimi cinque anni di attività;

parità nei processi decisionali e nelle posizioni di responsabilità, da raggiungere anche mediante misure di incentivazione a livello dell'Unione europea;

la dignità e l'integrità delle donne, in particolare ponendo fine alla violenza di genere, inclusa quella derivante da tradizioni o da difficoltà di accesso ai servizi sanitari, mediante la definizione di un quadro politico completo ed efficace;

parità tra uomini e donne anche all'esterno dell'Unione, quindi come aspetto della politica estera nelle relazioni esterne e con le organizzazioni internazionali.

Questa Carta rappresenta l'impegno della Commissione per rendere la parità tra uomini e donne una realtà nell'Unione. Le donne incontrano ancora disuguaglianze diffuse, con gravi ripercussioni per la coesione economica e sociale, la crescita sostenibile, la competitività e l'invecchiamento della popolazione europea.

È quindi importante introdurre una forte dimensione di genere nella futura strategia “Europa 2020” che la Commissione svilupperà nei prossimi cinque anni.

Soprattutto in tempi di crisi, occorre integrare la prospettiva di genere in tutte le nostre politiche, a beneficio sia delle donne sia degli uomini”, sono state queste le parole pronunciate nell'occasione dal presidente Barroso.

La Carta è la premessa alla presentazione di una nuova strategia per la parità fra uomini e donne che la Commissione adotterà a metà 2010 e che fornirà il **quadro**

d'azione coordinato per tutte le politiche dell'Unione Europea nei prossimi 5 anni.

Con riferimento alla composizione del Parlamento Europeo 2009

Molti parlamenti nazionali, fra cui l'Italia, non rispecchiano la percentuale generale della partecipazione delle donne al Parlamento europeo che in media generale è del 35% al 2009.

Inghilterra 1929

Francia 1945

Considerato che la Finlandia per prima riconobbe il suffragio femminile nel 1906 e che proprio la Finlandia conta oggi il 62% di donne al Parlamento europeo, e che il diritto al voto delle donne fu ottenuto in Norvegia nel 1913, in Danimarca nel 1915, e che avvenne in Russia nel 1917 durante la rivoluzione sovietica, in Gran Bretagna nel 1918, e in Germania, Austria, Cecoslovacchia e Polonia dopo la Grande guerra con la fine degli imperi asburgico e prussiano.

Nel 1918 fu la volta dell'Irlanda e della Spagna Repubblicana nel 1931.

Solo dopo la seconda guerra mondiale, ottennero il diritto di voto la Francia nel 1944, l'Italia e la Jugoslavia nel 1946.

Sequirono la Grecia nel 1952, la Svizzera nel 1971 e il Liechtenstein nel 1981.

Ora noi evidenziamo che questi quarant'anni di ritardo italiano, dal 1906 al 1946, mostrano proprio oggi, quando siamo fin dall'inizio paese membro a tutti gli effetti dell'EU, il peso della propria ingerenza di blocco al riconoscimento effettivo della parità di cittadinanza fra donne e uomini, in tutte le sue declinazioni e occasioni mancate.

Nel 1960, nel pieno della modernizzazione e della crescita del benessere nella nazione Italiana postbellica, su iniziativa di una donna, Rosa Oliva, fu dichiarata costituzionalmente illegittima una norma del 1919, che escludeva le donne da tutti gli uffici pubblici che implicassero l'esercizio di diritti e di potestà politiche.

Nel 2007 si realizza in Italia la raccolta di firme per la Democrazia Paritaria, per mettere in luce l'assenza delle donne nei luoghi di rappresentanza e decisionali in tutti i settori, e la disuguaglianza strutturale ed effettiva nella realizzazione dei diritti di cittadinanza che altro non possono essere se non uguali fra i generi.

Il protrarsi del ritardo italiano, a causa della permanenza di stereotipi negativi non può che essere squalificante e ostativo sia in termini politici che in termini di benessere economico e culturale, e nuovamente denegante forme e diritti di cittadinanza paritaria delle donne, oltre che di grave impedimento allo sviluppo e alla realizzazione di riforme adeguate alle esigenze critiche del millennio nonché a una

dignitosa e adeguata presenza della nazione Italia come membro e partecipante ai lavori del Parlamento Europeo.

Milano 8 aprile 2010

Anna Maria Spina - Milano
(per UDILab Monteverde)